

Franco Buffoni

PER ROBERTO ROVERSI

Il 12 dicembre del 1969, terminata la lezione (ero al terzo anno di università a Milano) presi il tram per tornare a casa. In tram leggevo *Dopo Campoformio* di Roberto Roversi, uscito da Einaudi nel 1962 e preso in prestito alla biblioteca. Senza alcuna guida stavo colmando i vuoti, scovavo i libri come un raddomante. Ad un tratto il tram si bloccò, si bloccarono tutti i tram di Milano e gli autobus e le macchine. Correvano solo le ambulanze. La gente dovette scendere e continuare a piedi, senza sapere perché. Si diceva di una fuga di gas, che fosse scoppiata una banca.

La nostra memoria personale è connessa alla memoria collettiva per i tramiti più vari. Per me quel giorno è il libro di Roversi. Un libro sul quale sarei tornato tante volte negli anni successivi. Quella “liberazione” tradita: Campoformio come metafora della Resistenza scempiata...

Undici anni più tardi, nell’agosto del 1980, ero appena diventato ricercatore e mi trovavo in Inghilterra con un gruppo di studenti: nel cosiddetto *long weekend* stavamo visitando il Galles, ci trovavamo in un villaggio sopra una scogliera con l’intenzione di salire al castello. Al mattino, nel bed&breakfast che ci accoglieva, ad un tratto vidi incupirsi lo sguardo del ragazzo che mi stava di fronte. Nei suoi occhi - come la sorella di Alice che negli occhi di Alice “vede” il sogno - vidi l’orrore. Si alzò di scatto. Il televisore muto gli rimandava dallo specchio sulla parete una cartina d’Italia, con una piccola stella rossa che si illuminava a intermittenza in mezzo all’Emilia-Romagna. Dopo qualche minuto ritornò: “Prof, se in Italia c’è il colpo di stato io resto in Inghilterra a fare l’esule”.

*I treni partivano
i treni arrivavano
“al mare” dicevano i treni
“alla montagna” dicevano i treni.
I treni ridevano
cantavano
erano felici i treni.
(Mai più! Mai più! Mai più!)*

*Il cielo era con nuvole azzurre
all’improvviso
il cielo è diventato nero
il cielo è diventato fuoco
il treno non è più partito
il treno non è più arrivato
il treno si è fermato (è in ginocchio per terra).
(Mai più! Mai più! Mai più!)*

*A un tratto il cielo
il cielo
è diventato di fuoco
i bambini piangevano
le mamme gridavano
stesi per terra in silenzio
uomini donne bambine
mentre il sangue cadeva dal cielo.*

(Mai più! Mai più! Mai più!)

*Le nubi non erano più bianche
erano rosse di sangue
erano nere di fumo.*

*Poi il tempo è passato
i morti sono ancora con noi
con noi in partenza col treno
al mare in montagna.
(Mai più! Mai più! Mai più!)*

Ascolto

ascolto

ascolto

Quello che vola lassù:

ci porta in vacanza

al mare o in montagna

fra le nuvole bianche

(Mai più! Mai più! Mai più!)

Ascoltate guardate

guardate la grande nave

passare

le onde

le onde calde del mare

nuotare

andiamo al mare.

(Mai più! Mai più! Mai più!)

Ascoltate

ascoltate

guardate

il treno

che arriva a Bologna

noi nella stazione aspettare

allegri per correre al mare.

(Mai più! Mai più! Mai più!)

Quando ascoltai questi versi - composti da Roversi per il trentunesimo anniversario della strage, e letti dal palco in piazza Medaglie d'oro a Bologna dall'undicenne Farhana e dal quattordicenne Marco, con ottantacinque ragazzi di Marzabotto che rispondevano gridando: "Mai più" - mi vennero subito in mente lo sguardo di quel mio studente in Galles e la sua frase. E mi chiesi: "Ma poi c'è stato, o non c'è stato, il colpo di stato in Italia?"

Certo, non c'è stato il colpo di stato con i carri armati, ma l'occupazione della Rai è avvenuta, quella del Quirinale è stata tentata, la volontà di sottomettere il giudiziario all'esecutivo è stata esplicitata, l'irrisione del legislativo è in atto... Con le proposte, i tentativi "ungheresi" di cambiamento della Costituzione, di trasformazione del XXV Aprile nella Festa della Libertà... per annacquarelo in una generica festa riecheggiante quel "Popolo delle Libertà" all'interno del quale sono confluiti i post fascisti...

Io sono nato nel 1948, ho l'età della Libreria Palmaverde. E della Costituzione Italiana... Ma quando anni fa un quotidiano mi chiese di scrivere dei versi sulla nostra Costituzione, mi sentii smarrito. Certo, l'idea mi attraeva, ma l'ispirazione era a zero. La nostra Costituzione, pensavo, non ci dà lo slancio di un "pursuit of happiness", che da solo basta a sorreggere un bell'afflato poetico. La nostra Costituzione è pragmatica, rigorosa, responsabilizzante. Allora mi rifugiai in un vecchio Dizionario enciclopedico inglese d'epoca vittoriana, che qualche idea ogni tanto è ancora capace di darmela, e cercai la definizione di "costituzione". Avevo compiuto un passo avanti, ma ancora la poesia non c'era. Poi pensai a qualcuno che sarebbe stato felice di leggerla, questa nostra Costituzione, e di vederla promulgata... La mia riflessione grata andò ad Amendola, a Matteotti... Poi, col pensiero a Gobetti, capii che ce l'avevo fatta. Perché Gobetti, che aveva lo stesso sguardo acceso di quel mio antico studente, nella sua breve vita e senza mezzi, prima che gli scherani fascisti venissero ad aspettarlo sulle scale per massacrarlo di botte, era riuscito ad essere anche editore... di poesia. Aveva pubblicato *Ossi di seppia*, Piero Gobetti.

Dedico dunque a Roberto Roversi, nel comune sentire civile, nella comune passione per la "decenza", questi versi, ringraziandovi per avermi chiamato a partecipare a questo omaggio a lui e alla sua opera.

Alla Costituzione Italiana

*Le costituzioni, recita il mio vecchio
Dictionary of Phrase and Fable,
Possono essere aristocratiche o dispotiche
Democratiche o miste.
Ecco, per te che non prometti
Di perseguire l'imperseguitabile
- La felicità degli uomini -
Vorrei non pensare davvero a quel "mixed"
Che ricade sugli effetti salvando i presupposti:
Di te che prometti il perseguibile
Vorrei restasse il lampo negli occhi di Gobetti,
Già finito per altro in poesia.*

NOTA

Roma, Salone Borromini, Biblioteca Vallicelliana, 26 gennaio 2012. Incontro su "Roberto Roversi: Poesia e passione civile", organizzato da Federica Taddei e condotto da Massimo Raffaeli. Tra i partecipanti Antonio Bagnoli, Fabio Moliterni, Bianca Maria Frabotta, Davide Nota.